

DIBATTITO BOTTA/RISPOSTA
TRANSUMANESIMO
E PRIMITIVISMO
pag. 2/3

SCIOPERO DELLA SCUOLA
DEBACLE O
OCCASIONE DI RILANCIO?
pag. 4

REGGIO EMILIA
NASCE IL GRUPPO
ANARCHICO "SPARTACO"
pag. 5

DONALD TRUMP
FASCISMO O
IDENTITÀ BIANCA?
pag. 6/7/8



n. 12
anno 97

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 2/04/2017

DAL BATTAGLIONE ANTIFASCISTA INTERNAZIONALISTA. A.I.T. ANTIFATBUR

CORRISPONDENZE DAL ROJAVA

A.I.T. ANTIFATBUR

Diamo inizio, in questo numero, ad una corrispondenza regolare con alcuni compagni che militano nell'Antifascist internationalist Tabûr (Battaglione Antifascista Internazionalista), in Rojava, pubblicando due comunicati che ci hanno inviato.

Il primo annuncia la fondazione del Tabûr, nato non casualmente il 20 novembre 2016, data in cui ricorre l'anniversario della morte di Buenaventura Durruti (20 novembre 1937). Il secondo è stato scritto a gennaio e propone un'analisi dello stato della guerra in Siria e in Iraq e della rivoluzione del Rojava.

Comunicato numero 1
20 novembre 2016

Un gruppo di compagni antifascisti, internazionalisti, anarchici, comunisti, libertari e socialisti rivolge un appello per appoggiare la Rivoluzione in Rojava e per unirsi alla lotta degli oppressi.

Dal buio del mondo capitalista occidentale siamo venuti per lottare e per apprendere dalle compagne e dai compagni del Rojava come reclamare con forza la libertà e il diritto di esistere.

Con il loro coraggio ci infondono la speranza per creare una vita senza oppressione e persecuzione, un mondo senza più fascismo ed oscurantismo. Insieme navighiamo verso questo obiettivo spinti dal vento della libertà, dell'uguaglianza e del rispetto per la Terra.

Questa è la stessa via di quelle persone eccezionali che hanno solcato l'oblio lasciando un calore inestinguibile dentro i nostri cuori. È lo stesso calore che sentiamo ora, che ci anima, che ci porta a varcare la soglia delle fiamme della lotta per la Federazione Democratica della Siria del Nord.

"Ogni compagno, qui, ora combatte con il cuore colmo di sole. Ogni compagno, qui, ora combatte per la luce, con la memoria viva delle precedenti lotte partigiane per un mondo migliore che ci hanno condotto fino a queste terre infuocate." Così, con il nome



della nostra unità, vogliamo ricordare la compagna Ş. Ivana Hoffmann, caduta valorosamente combattendo l'ISIS nel fronte di Till Tamir, il 7 marzo 2015. Insieme lottiamo per difendere quei valori, che serbiamo nei nostri cuori. Prendiamo il nostro simbolo dai rivoluzionari che combatterono in Spagna, nel 1936, per un mondo senza confini, senza ombre e senza paura – la storia non li sconfisse. I loro sogni non morirono. Rinascono ora con noi, con ogni compagno, che oggi combatte in Rojava.

Come il fuoco della fenice risorge sempre dalle proprie ceneri, così il fuoco della Rivoluzione, continuerà a bruciare per sempre.

"Siamo partigiani, viviamo".
Silav û Rezen Soresgerî.

Comunicato numero 2
Rojava: una Rivoluzione in cammino
tra ISIS e Turchia.

La liberazione della città Taly Abihad/Gire Spi ha permesso la storica unione dei due cantoni di Kobane e Cizire, ha troncato la famigerata (ma non unica) autostrada della jihad tra gli allora alleati Turchia e ISIS ed ha contemporaneamente impresso una forte accelerazione alla rivoluzione del Rojava. Anche nel 2016, l'anno appena trascorso, molta è stata la strada percorsa dai popoli che abitano le terre del Nord della Siria. Il doppio binario sul quale si muove la Rivoluzione è costituito da un lato dall'unione con Efrin, il terzo cantone più occidentale del Rojava e dall'altro dall'attacco a Raqqa la capitale del sedicente Stato Islamico. Per quanto concerne il primo obiettivo, la liberazione territoriale

ha ormai superato le acque del fiume Eufrate con la sanguinosa battaglia di Mambij. Tutte le battaglie sono sanguinose per definizione ma il prezzo pagato dalle compagne e dai compagni è stato particolarmente alto.

Considerando tutti gli stati che si stanno combattendo direttamente o per procura nel Siraq (il territorio della Siria e dell'Iraq dal confine ormai polverizzato dalla guerra) quella che sta avvenendo in queste terre è de facto una micro Guerra mondiale con alleanze variabili. I nemici della Rivoluzione del Rojava non mancano ma sicuramente il più accanito si chiama Recep Tayp Erdogan, l'attuale presidente della Turchia.

La politica neottomana della Turchia prevedeva l'espansione sia nel Nord dell'Iraq sia nel Nord della Siria conte-

stualmente all'eliminazione di Bashar Al Assad. Per questo progetto imperialista la Rivoluzione del Rojava a forte trazione curda è un incubo strategico: sia perché l'unione territoriale dei tre cantoni Efrin, Kobane e Cizire sigillerebbe il confine turco ponendo fine a qualunque obiettivo siriano, sia perché il radicamento del confederalismo democratico rappresenta un temibile esempio ed una stabile sponda per i 15 milioni di curdi del Bakur, il Kurdistan turco. La campagna imperialista dello stato turco non sta dando buoni frutti: in Iraq la coalizione per l'assedio a Mosul ha fortemente osteggiato la forza militare turca e l'ha esautorata dall'operazione. Ora Erdogan grazie al suo utile alleato Masud Barzani, presidente del KRG (Kurdistan Regional

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Corrispondenze dal Rojava

Government), il governo regionale del Kurdistan nell'Iraq del Nord, preme su Shengal ed i territori Yazidi cercando di piazzarsi sul confine orientale del Rojava tagliandone le uniche linee di approvvigionamento.

Nell'estate del 2016 con un grande tripudio di fanfare e tromboni è partita l'operazione "scudo dell'Eufrate" "per combattere i terroristi dell'ISIS ed i terroristi curdi dello YPJ/YPG", secondo la propaganda del governo turco.

Mettendo piede in Siria l'esercito turco ha dato il via all'avventura espansionistica di Erdogan, sancendo un cambio di posizionamento nello scacchiere delle nazioni che si stanno scontrando qui. La Turchia da alleata e sponsor sunnita dell'altrettanto sunnita ISIS e dalla guerra per procura è passata alla guerra in prima linea contro i Daesh (l'acronimo arabo per ISIS), gli amici di ieri.

I militari turchi, per contrastare l'unione territoriale della Confederazione Democratica della Siria del Nord, denominazione ufficiale della Rivoluzione del Rojava che rappresenta l'alleanza multi-etnica tra curdi, arabi, assiri, circassi, turkmeni, ecc., hanno prima ottenuto la città di Jarablus, tramite un accordo con l'ISIS, hanno

Un altro elemento non trascurabile nello scacchiere del Siraq è stato l'accordo siglato il Dicembre scorso tra Russia Iran e Turchia per la spartizione della Siria. Tale accordo prevede una tregua tra le parti che sta sostanzialmente tenendo per la prima volta dai precedenti tentativi dell'ONU; rappresenta inoltre un anticipo per un futuro smembramento del territorio siriano. Da questo triplice accordo sono state escluse le forze rivoluzionarie del Rojava, equiparate all'ISIS e gli Stati Uniti d'America dopo il tramonto della gestione Obama ed a pochi giorni (avvenuto il 20 gennaio) dall'insediamento del neopresidente eletto Donald Trump. Cosa comporterà e quali ricadute avrà la nuova gestione a marchio repubblicano resta ancora attualmente un'incognita.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo della Rivoluzione confederale, l'operazione Raqqa, denominata "Operazione Ira dell'Eufrate", è partita nel Novembre scorso. L'assedio della capitale Daesh con una manovra a tenaglia sta procedendo lentamente ma senza pause, villaggio dopo villaggio, e l'ultima postazione rilevante liberata è stata quella della cittadina e del castello di Jabar sul cosiddetto lago di Assad. Per quanto riguarda la Turchia non possiamo non ricordare la brutale repressione del popolo cur-

"Un altro elemento non trascurabile nello scacchiere del Siraq è stato l'accordo siglato il Dicembre scorso tra Russia Iran e Turchia per la spartizione della Siria"

bombardato e colpito duramente la popolazione del cantone di Efrin ed i villaggi intorno Manbij, spingendosi poi velocemente a sud verso Aleppo, città cardine della Siria.

Non riuscendo ad ottenere risultati con l'FSA, (Free Siryan Army) l'esercito siriano libero, in realtà ormai milizie sotto il comando turco, è stato siglato un patto tra Russia e Turchia, leggi Vladimir Putin e Recep Erdogan. L'FSA e la Turchia hanno lasciato Aleppo ai governativi di Assad, presidente della Siria - filoiraniano ed ormai pedina della Russia - in cambio della completa libertà di azione su Al Bab, attualmente in mano all'ISIS. Al Bab è la città principale che separa ancora Efrin dagli altri due cantoni, per questo motivo l'avanzata delle forze democratiche della Siria si è per ora fermata a meno di 40 chilometri dall'unione. Le notizie che ci arrivano dal fronte di Al Bab raccontano di una battaglia senza sosta tra esercito turco ed Isis e di continui bombardamenti aerei e di artiglieria da terra ma, dopo più di un mese di scontri, le forze turche non sono ancora neanche riuscite a mettere piede nella città di Al Bab.

do nel bakur e non solo e la sistematica soppressione di qualunque voce discordante nei confronti del capo di stato Erdogan. Sarebbe troppo riduttivo parlarne qui e per questo motivo rimandiamo ad un successivo apposito comunicato sull'argomento.

Mentre il coraggio ed il sacrificio delle Unità di Protezione del Popolo e delle Donne consolidano ed ampliano gli orizzonti della confederazione democratica della Siria del Nord, la società civile sta cambiando, rivoluzionando se stessa anche in tempo di guerra, grazie all'impegno portato avanti negli anni dalle compagne e dai compagni. Molto strada resta da percorrere ma il modello politico confederale, interetnico ed interreligioso, l'utilizzo non capitalistico delle risorse naturali e la Rivoluzione della donna, vera punta di diamante per recidere i lacci di una società patriarcale conservatrice di stampo tribale, rappresentano un patrimonio dell'umanità da difendere, se necessario, anche con le armi. Ci siamo uniti a questa Rivoluzione in cammino per difendere e diffondere questi valori che crediamo universali. Silav û rezen soresgeri

DIBATTITO: TRANSMANESIMO/DAL COLLETTIVO ANARCHICO INCUBO MECCANICO

UNA RISPOSTA A "TECNOLOGIE ED EMANCIPAZIONE SOCIALE"

C. A. INCUBO MECCANICO

In questa lotta, o tutto o niente. Anarchia è solo un nome per quelli che abbracciano la sua promessa di riscatto e pienezza, e cercano di guardare in faccia il fatto che arrivarci sarà un lungo viaggio.

Noi umani stavamo là, un tempo, se dobbiamo credere agli antropologi.

Ora scopriremo se possiamo ritornarci. Molto probabilmente è la nostra ultima possibilità come specie.
John Zerzan

Innanzitutto teniamo a precisare che stiamo scrivendo queste righe non per partecipare a un "dibattito", che nei fatti non esiste visto che gli articoli inerenti al transumanesimo pubblicati su questo giornale[1] vanno tutti in una sola direzione: "l'emancipazione attraverso le tecnologie", ma per rispondere a quell'articolo apparso sul numero 3 di Umanità Nova scritto da Lorcon. Vi giriamo quindi questo comunicato, perché è stata vergognosa la superficialità con cui si è voluto liquidare la critica primitivista con un'acozzaglia di frasi fatte.

Prima di passare alla critica dell'articolo vogliamo, in due parole, spiegare cos'è il transumanesimo: la teoria transumanista consiste nel disprezzo, neanche troppo velato, della natura umana e quindi del superamento di essa tramite un uomo che, attraverso protesi, tra-pianti e modificazioni genetiche, si fa sempre più un tutt'uno con la macchina.

Questo perché oltre che migliorare le nostre capacità fisiche questa trascendenza permetterebbe anche, per esempio, all'essere umano di adattarsi a vivere in luoghi in cui l'inquinamento non lo permetterebbe più. Viene quindi proposto dai transumanisti come l'ultima spiaggia: o ci si trasformerà in macchine completamente staccate dal contesto naturale in cui si è vissuto e si vive, oppure l'uomo si estinguerà.

Precisiamo così che il transumanesimo non ha nulla a che vedere con l'anarchia, il transumanesimo è solo l'ennesimo farmaco iniettato in un corpo morente che grida: "aiuto!".

In quell'articolo ci siamo sentiti dire che la critica primitivista alle tecnologie è "insitivamente reazionaria"; che i primitivisti vogliono ritornare ad una, non meglio precisata, "età dell'oro"; che i primitivisti sono sessisti e "regressivi sulla questione di genere"; per poi concludere con un bellissimo elogio al cyber-femminismo... eh sì, quella sì che è emancipazione!

Il prostrarsi alla scienza di una parte del "movimento" anarchico (come si era già visto per la questione vaccinale) è veramente una cosa allucinante e, se questa è la strada intrapresa, noi a gran voce

rivendichiamo la nostra estraneità da simili dibattiti e soprattutto da persone che hanno scelto nei fatti di difendere lo schifo di società in cui siamo costretti a vivere!

Vogliamo così ribattere a una parte delle stupidaggini che sono state scritte in quell'articolo, consapevoli che non possiamo però risolvere la questione in queste poche righe, ma intenzionati comunque a dare uno stimolo a chi voglia rapportarsi alla critica anti-civilizzatrice in maniera seria e approfondita.

Il primitivismo è insitivamente reazionario. Sofferiamoci un attimo sul significato della parola reazionario: "La reazione indica un'opposizione a forme di innovazione sociale, artistica, culturale o politica a sostegno del ritorno ad autorità, valori e istituzioni del passato, operata da partiti, gruppi di pressione o anche individui.". Accusare quindi i primitivisti di essere reazionari significa avere poche idee e confuse, ma anche essere in mala fede.

La lotta che portiamo avanti contro il sistema tecno-scientifico non è una presa di posizione ideologica, ma una constatazione del fatto che è la tecnologia insieme alla scienza la principale responsabile ad aver creato un essere umano sempre più distaccato dall'ambiente in cui vive e che ha permesso una maggiore diffusione di quella visione antropocentrica (introdotta dall'agricoltura) che permea le nostre esistenze legittimando così lo sfruttamento della terra e di tutto ciò che può essere messo a profitto in nome del progresso.

D'altronde come si può pensare alla tecnologia in maniera neutrale quando è proprio la tecnologia che ci sta accecano attraverso i proprio schermi in HD, che ci ha privato dell'uso dei piedi senza le scarpe, che ci ha tolto l'orientamento attraverso i sempre più invasivi sistemi GPS, che ci ha fatto perdere una marea di conoscenze del territorio in cui viviamo racchiudendole in data-base ad uso e consumo di una stretta cerchia di persone, che sta distruggendo i rapporti sociali grazie ai tanto decantati social network, che distrugge i nostri sogni attraverso la realtà virtuale; e tanto più la tecnologia si diffonde, entrando nelle nostre vite, tanto più l'essere umano perde la propria indipendenza e quindi la propria libertà!

Allo stesso tempo rifiutiamo l'idea di progresso, per due motivi principali: innanzitutto per il suo carattere intrinsecamente razzista - infatti ci sono stati e ci sono ancora oggi, nelle zone più marginali e impervie del pianeta, molte bande di cacciatori-raccoglitori che non hanno mai VOLUTO subire il processo di civilizzazione, rifiutando "l'innovazione" portata dai conquistatori e per questo sono stati sterminati, deportati o nel "migliore" dei casi schiavizzati e, a meno che non si ritenga questi popoli inferiori da un punto di vista biologico, non si può negare che il progresso è una costruzione culturale, nata con la civiltà, che ha senso solo ("per chi ci crede") per questo sistema che basa la propria sopravvivenza sullo sviluppo tecno-

logico e scientifico verso l'infinito; in secondo luogo perché semplicemente non ci troviamo nulla di auspicabile nel progresso che è ottenuto necessariamente tramite il lavoro, la conseguente divisione del lavoro e la competizione sfrenata, in una sola parola: l'alienazione!

Auspicare poi ad una società transumanista e, quindi, alla conseguente modificazione biologica dell'essere umano, significa proporre una società profondamente autoritaria, governata da un élite scientifica che non potrà più permettersi nessuna voce di dissenso.

L'opera di omologazione che non ha raggiunto questa società dei consumi verrà completata tramite il transumanesimo, quando in nome di un maggior "benessere" (il loro/vostro benessere) e una "migliore" aspettativa di vita per tutti, verrà imposto il pensiero di una ristretta cerchia, magari "libertaria", di tecnocrati che avendo il monopolio della tecnica e avendo cancellato per sempre l'idea di una natura selvaggia dell'essere umano, riuscirà a comandare su una massa di lobotomizzati senza più coscienza.

Una prospettiva raccapricciante che nemmeno Hitler, con la sua follia, era mai riuscito a immaginare! Chi sono i reazionari?

L'età dell'oro. Parlare di "età dell'oro" è sicuramente fuorviante e sotten- de una semplificazione strumentale! D'altronde anche Zerzan l'ha sempre detto: "non è necessario tornare indietro, ma dobbiamo andare avanti verso un primitivo futuro".[2]

Oggi tra l'altro abbiamo a disposizione tantissimi studi in campo antropologico e archeologico che fanno luce su quella che è stata la vita dei nostri avi al di fuori della civiltà. Nessuno parla o ha mai parlato delle tribù non civilizzate come di un eden in cui tutto va bene e in cui non esistono problemi, ma oramai ogni antropologo concorda sul fatto che agricoltura e allevamento, economia e tecnologia siano alle fondamenta di rispettivamente lavoro, divisione del lavoro, malattie, sfruttamento della terra e delle sue risorse, stati e guerre.

Marvin Harris nei suoi studi arriva a queste conclusioni: "Gli uomini dell'età della pietra vivevano una vita più sana di quella dei loro posteri: nell'epoca romana le malattie erano ovunque molto più diffuse rispetto prima (...). I cacciatori dell'età della pietra, inoltre, per assicurarsi la sussistenza, lavoravano molto meno dei classici contadini cinesi ed egiziani o degli operai delle fabbriche moderne, nonostante i sindacati. Riguardo ad amenità quali il buon cibo, i divertimenti e i piaceri estetici, gli antichi cacciatori-raccoglitori si concedevano lussi che solo i più ricchi americani di oggi possono permettersi. (...) Nell'età della pietra, era assicurata a tutti una dieta ad alto valore proteico e a basso contenuto di amidi. E la carne non era congelata o gonfiata con antibiotici e coloranti artificiali."[3]

Questi studi dovrebbero essere presi sul serio non per mitizzare quel periodo storico, ma per avere un quadro generale sui benefici che in teoria do-





vrebbero averci dato le tecnologie e la scienza. Non abbiamo quindi nessuna età dell'oro a cui ritornare, anche perché ci sono bande di cacciatori-raccoglitori ancora oggi presenti sulla terra, che ci dimostrano che non c'è bisogno di città, soldi, tecnologie all'avanguardia o vestiti all'ultima moda per vivere una vita a pieno.

Sia chiaro: non sarà certo il vivere in eterno con un pistone al posto del cuore o poter scaricare il proprio cervello su un computer a fare la nostra vita felice. La vita è fatta anche di dolore, questo i nostri avi lo sapevano bene, e di morte: negarci la possibilità di morire non sarà certo un'emancipazione nei confronti della natura, questo non farà di noi degli uomini liberi, ma sarà una sconfitta, quel giorno l'uomo sarà morto per sempre!

Regressivi sulla questione di genere. Dulcis in fundo, dovevamo sentirci dire anche questa... Non sappiamo se chi ha scritto l'articolo abbia effettivamente letto "la riproduzione artificiale dell'umano" o ne parli dopo aver letto le veline di qualche gruppo transumanista.

È innegabile che Escudero, che comunque NON è primitivista, sia in maniera non troppo velata sessista, e proprio a questo proposito rimandiamo all'interessante critica fatta da una compagna a quel libro.[4]

Vogliamo poi ribadire (visto che chi ha scritto quell'articolo se ne è ben visto dall'approfondire la critica anticiviltà) che la critica al sistema tecnologico in particolare e alla civiltà in generale, non impone dinamiche patriarcali, ma anzi questa critica tende proprio a scardinarle alla sua origine.

Facciamo così una piccola precisazione chiamando in causa prima Enrico Manicardi, che nel suo libro scrive: "La divisione tra 'maschi' e 'femmine' è una divisione puramente culturale, non naturale. Se è ovvio, cioè, che tra un uomo e una donna esistono differenze di tipo biologico, è altrettanto vero che analoghe differenze possono riscontrarsi tra chi abita all'equatore e chi vive nell'emisfero artico (...). La differenza, di per sé, non è indicativa di alcuna divisione: può solo esserne il motivo culturale. La 'biologia non è destino', sosteneva la femminista Anne Koedt, che precisava: 'i ruoli maschili e femminili vengono appresi'".[5]. Vogliamo poi citare anche il collettivo americano Green Anarchy che, nel documento di introduzione al pensiero anarchico di anti-civilizzazione, parla così del patriarcato: "creando false distinzioni di genere e divisioni fra uomini e donne, la civiltà, ancora una volta, crea un 'altro' che può essere oggettivo, controllato, dominato, utilizzato e trasformato in merce. Questo processo è parallelo all'addomesticamento delle piante per l'agricoltura e degli animali per l'allevamento (...). Come in altri ambiti di stratificazione sociale, alle donne vengono assegnati ruoli intesi a stabilire

un ordine molto rigido e prevedibile, vantaggioso per la gerarchia. La donna è giunta ad essere considerata una proprietà, non diversa dal raccolto nei campi o dal gregge al pascolo. (...) Il rapporto di interdipendenza tra la logica della civilizzazione e il patriarcato è innegabile; per migliaia di anni hanno entrambi plasmato l'esperienza umana a tutti i livelli, da quello istituzionale a quello personale, mentre divoravano la vita. Per essere contro la civilizzazione bisogna essere contro il patriarcato, e per mettere in discussione il patriarcato è necessario mettere in discussione anche la civiltà."[6]

Chiudiamo questo nostro soliloquio ribadendo che è l'azione, che individualmente e collettivamente praticiamo, a distinguerci da tutta la putrefazione che ci circonda, da chi si limita solo a giudicare dall'alto delle proprie "saccenze"; rifiutiamo però allo stesso tempo il ruolo di dispensatori di saggezza e non ci interessa certo avere o appiccicare etichette, come invece, purtroppo, sembra andare di moda oggi; vogliamo però fare una precisazione sulla parola Anarchia, che per noi significa liberazione totale, liberazione con ogni mezzo da tutta l'oppressione che questo sistema genera, liberi di tornare ad essere selvaggi senza più lo strazio del lavoro e le dipendenze da società tiranne, perché che questa sia democratica, totalitaria o libertaria poco ci importa.

Abbiamo ben chiaro quale sia il nemico, abbiamo scelto da che parte stare, e siamo vicini a tutti coloro che, come noi, quotidianamente lo attaccano senza alcuna mediazione, vicini a tutti i compagni che ostinatamente si ribellano nelle carceri e nelle strade di tutto il mondo e come dicono i compagni di Nunatak: "le uniche catene che amiamo sono quelle montuose".

Se alcuni preferiscono parlare di democrazia diretta e giardinaggio urbano, noi riteniamo che sia impossibile e indesiderabile "rinverdire" la civiltà o renderla più "giusta". Consideriamo importante tendere verso un mondo radicalmente decentrato, sfidare la logica e la mentalità della cultura della morte, porre fine a qualsiasi mediazione nelle nostre vite e distruggere tutte le istituzioni e le manifestazioni fisiche di questo incubo. Vogliamo diventare incivili. Green Anarchy

Note:

- (1) <http://www.umaitanova.org/tag/transumanesimo/>
- (2) John Zerzan "Senza via di scampo? Riflessioni sulla fine del mondo", Arcana (2007)
- (3) Marvin Harris "Cannibali e Re", Feltrinelli (1979), pag. 10.
- (4) https://www.informa-azione.info/leggendo_quotla_riproduzione_artificiale_dello39umanoquot_recensione_critica
- (5) Enrico Manicardi "Liberi dalla Civiltà", Mimesis (2010), pag. 85.
- (6) Green Anarchy Collective "Green Anarchy", Nautilus (2004), pag. 16.

DIBATTITO: TRANSMANESIMO/CRITICA AI FONDAMENTI DEL PRIMITIVISMO

IL LINGUAGGIO COME TECNICA FONDAMENTALE

ENRICO VOCCIA

Relativamente all'intervento del Collettivo Anarchico Incubo Meccanico – così come in generale alle posizioni del cosiddetto "primitivismo", Zerzan in testa – la mia prima reazione è in genere quella di ringraziare ironicamente i compagni che hanno prima registrato su di un supporto digitale, poi trascritto con un word processor su di un personal computer le parole dal vivo dei primitivisti, per poi utilizzare le moderne tecnologie di stampa industriale o quel sistema di server e reti cablate detto Internet allo scopo di farcele conoscere. Un lavoro duro, ma evidentemente necessario, dato che un primitivista coerente dovrebbe ben rendersi conto che la tecnica della scrittura è del tutto sconosciuta alle società primitive ed è nata più o meno in contemporanea alla apparizione delle aborrite società stanziali dedite all'agricoltura e quindi dovrebbe limitarsi all'oralità.

Mi rendo ben conto che, in se e per se, è una fallacia logica sostenere che una posizione è sbagliata per il solo fatto che chi la sostiene non si comporta coerentemente rispetto ad essa. La questione, in realtà, va oltre l'aspetto ironico: il punto del linguaggio come tecnica è, a mio avviso, dirimente.

Heidegger aveva detto che "l'uomo è per natura parlante, e vale per acquisito che l'uomo, a differenza della pianta e dell'animale, è l'essere vivente capace di parola. (...) S'intende dire che proprio il linguaggio fa dell'uomo quell'essere vivente che egli è in quanto uomo. L'uomo è uomo in quanto parla."[1] Ma, con buona pace di Heidegger, anche senza il linguaggio, l'uomo si sarebbe distinto dal resto del mondo per il suo essere homo faber. Molto prima di distinguersi dagli altri enti per il linguaggio, infatti, l'uomo si è distinto per la straordinaria invenzione ed utilizzo di Tecniche: espansioni delle capacità del proprio corpo di interagire vantaggiosamente con l'ambiente circostante. Ora, le tecniche che usa l'homo sapiens sapiens sono di due tipi:

1. Tecniche di Condizionamento Corporeo: tramite la ripetizione continua di determinati gesti (maggiormente adatti ad un determinato scopo e che non vengono spontanei senza tale allenamento), gli esseri umani migliorano le capacità di interazione con l'ambiente del proprio corpo naturale – si pensi alle abilità artigiane, alle arti marziali, alla giocoleria, ecc.

2. Tecniche Esterne al Corpo: oggetti talvolta naturali ma molto più spesso costruiti che, in interazione con il corpo umano, ne potenziano le capacità naturali – si pensi agli abiti, agli occhiali, ai computer, ecc.

Il linguaggio è una tecnica sia del

primo sia del secondo tipo: in effetti ci si condiziona con la ripetizione continua di suoni, segni o gesti da noi prodotti e che indicano determinati stati del mondo a identificare immediatamente questi ultimi invece dei loro "segnaposto", per dirla con Parmenide. Come suol dirsi, il segno "gatto" certamente non graffia: ciononostante ciascuno di noi, grazie al continuo allenamento linguistico cui si è sottoposto sin dai primi momenti della sua esistenza, alla percezione del segno (il "significante") visto su queste pagine ha immediatamente fatto scattare nella sua mente, in modo oramai del tutto involontario, l'immagine concettuale (il "significato") del piccolo felino ed è in grado di riconoscere gli oggetti (il "denotato" o "referente") in questione.

Allo stesso modo, suoni, segni, gesti si trasformano in talvolta enormemente complesse immagini del mondo, come quelle delle scienze.

Il tutto funziona tramite un allenamento costante, che ci condiziona a formare questo collegamento tra Significanti, Significati e Denotati e ad acquisire una "sintassi", ovvero una serie di regole di montaggio dei significati tra loro per ottenere significati complessi.[2] Che c'entra tutto ciò con la posizione primitivista? È che, in realtà, il linguaggio non è una tecnica tra le altre, ma è a fondamento, anche quello semplicemente orale, degli sviluppi tecnici e tecnologici delle società stanziali: queste sono nate da questo. L'agricoltura, infatti, a differenza dei processi di caccia e di raccolta, necessita della comunicazione linguistica in senso forte per potersi sviluppare – per fare due esempi letterari, un "uomo dei lupi" mai esposto al linguaggio in senso forte, a differenza di Robinson Crusoe, non saprebbe coltivare la terra.

Dunque, non ha senso criticare la stanzialità, l'agricoltura e non opporsi alla tecnica che ne è stata a fondamento: il linguaggio. Certo, può essere una scelta politica quella di indirizzare l'intelligenza umana – quella amplificata dal linguaggio – in una certa direzione e non in un'altra: continuare a parlare e smettere di coltivare. Il fatto è che non se ne capisce il senso: se la mia intelligenza sociale diviene in grado di operare tali scelte e di controllare l'utilizzo o meno di una determinata tecnica, perché non utilizzare tutte le tecniche utili ed allo stesso tempo compatibili, per dirla alla Jonas, con il mantenimento della vita, umana e non, sul pianeta terra? Perché compiere una scelta, il rifiuto dell'agricoltura, che implicherebbe lo sterminio del 99% dell'umanità? Perché altrimenti non scomparirebbe il 100%? Ma questo non è affatto detto: è una petizione di principio, che nasce dalla confusione tra tecnica ed uso sociale della stessa, tra sapere e gerarchia.

Negli anni ottanta del secolo scorso fa uscì un testo che ebbe una certa risonanza negli ambienti New Age; Il Calice e la Spada, della studiosa fem-

minista e libertaria Riane Eisler.[3] Perché i due oggetti del titolo? Perché entrambi sono fatti di metallo, derivano entrambi dalla tecnica metallurgica dei popoli invasori e gerarchici distruttori delle società egualitarie stanziali preistoriche, eppure il primo è uno strumento volto alla vita ed alla socialità, il secondo uno strumento di morte: è una scelta politica, ci dice la Eisler, quella di indirizzare la tecnica in direzione della vita o della morte.

Inoltre la lettura del testo, come di altre letture maggiormente specialistiche, è interessante anche sulla questione dell'agricoltura. Quando si parla del fatto che l'agricoltura avrebbe peggiorato le condizioni di vita delle popolazioni stanziali rispetto a quelle dei cacciatori-raccoglitori, in realtà si dimentica un aggettivo: bisognerebbe dire l'agricoltura in epoca storica. Questo perché l'agricoltura e la stanzialità non sono nate 5.000 ma 10.000 anni fa e, prima che nascessero schiavitù, governi, sessismo e quant'altro, per 5.000 anni le condizioni dell'umanità erano nettamente migliorate relativamente al nomadismo. Con la nascita delle società gerarchiche è avvenuto il disastro: il crollo dell'aspettativa media di vita, della statura, ecc.

Insomma, il primitivismo rischia di nascondere – in questo senso credo che lorcon dica che è "reazionario", io direi "ideologico" – il ruolo delle gerarchie sociali dietro la demonizzazione della tecnica, un po' come Heidegger tentava di nascondere dietro un preteso "destino della tecnica" le responsabilità politiche delle gerarchie naziste (di cui lui era stato parte). Come se l'ingegneria edile costringesse "destinalmente" l'umanità alla costruzione dei lager.

NOTE

[1] HEIDEGGER, Martin, *In Cammino Verso il Linguaggio*, Milano, Mursia, 1988, p. 27.

[2] Qui sto descrivendo il linguaggio in senso forte, dotato di una sintassi e dove Significante, Significato e Denotato non si assomigliano in alcun modo tra di loro, salvo rare eccezioni (le parole onomatopoeiche). In realtà andrebbe citato il linguaggio "analogico" in cui il Significante, il Significato ed il Denotato sono legati da un rapporto di somiglianza, che si usa quando gli interlocutori non possiedono un linguaggio nel senso forte del termine in comune e può servire anche a comunicare con gli animali con un certo grado di sviluppo del sistema nervoso. Da non sottovalutare, poi, il Linguaggio Ostensivo (che mostra), quello in cui Significante, Significato e Denotato sono un'unica cosa e che si usa quando l'interlocutore non conosce un determinato oggetto e/o deve imparare un determinato linguaggio e non conosce la connessione tra Significante, Significato e Denotato in quella lingua. Utilissimo non solo per imparare a parlare, ma anche per evitare inganni: chi afferma la realtà di una cosa deve essere sempre pronto alla denotazione se ciò gli viene richiesto – altrimenti il suo rifiuto è un notevole indizio del fatto che dica il falso, in buona o cattiva fede. In merito, la scenetta del "Sarchiapone" di Walter Chiari resta insuperabile: vedi <https://www.youtube.com/watch?v=nywvVhPylg>.

[3] EISLER, Riane, *Il Calice e la Spada. La Civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad Oggi*, Udine, Forum (2 ed.), 2011.

SCIOPERO DELLA SCUOLA DEL VENERDÌ NERO

DEBACLE O OCCASIONE DI RILANCIO?

COSIMO SCARINZI

Quando mi avviene di riflettere sull'andamento di una mobilitazione e, laddove sia stata un disastro, sugli argomenti volti a giustificarlo accampati da chi l'ha promossa, mi viene sempre in mente il famoso aforisma dell'influente architetto statunitense Frank Lloyd Wright "Un medico può seppellire i propri errori, ma un architetto può solo consigliare al cliente di piantare rampicanti", che integrerei aggiungendo che un dirigente sindacale può proporre un'altra mobilitazione al fine di evitare di riflettere su quanto è avvenuto o non avvenuto.

Questo modo di gestire le sconfitte è indubbiamente funzionale all'obiettivo di caricare la truppa e di garantire ai leader sindacali che ne hanno la responsabilità politica una piccola folla plaudente ed adorante. Se, però, pensiamo, come penso, che al sindacalismo di base serva una rete di militanti che ragionino freddamente sulla base di informazioni fondate e che agiscano con passione e determinazione avendo chiare le difficoltà, si tratta di una via suicida. Fra l'altro, questo tipo di operazioni nemmeno funziona visto che i lavoratori e le lavoratrici normali, posto che esista la normalità, non saranno magari dei geni ma una valutazione realistica della situazione, visto che non sono fanatici, la sanno fare perfettamente e sanno riconoscere benissimo un fallimento.

In occasione dello sciopero della scuola del 17 marzo devo riconoscere che la creatività degli importanti dirigenti sindacali dei piccoli sindacati della scuola che hanno fermamente voluto uno sciopero poco più di una settimana dopo quello dell'8 marzo è stata ammirevole. Ma, per apprezzarla appieno, vale la pena di partire dalla triste scienza della statistica, noiosa certo ma assolutamente necessaria per evitare di parlare del nulla.

Partiamo dallo sciopero dell'8 marzo, sulla base di un campione del 97,86% (8.407 in tutto) delle scuole, risulta che su 1.035.295 di lavoratrici e lavoratori in servizio hanno scioperato 29.752 persone e cioè il 2,87%. Se disaggreghiamo i dati emerge un fatto interessante: dei docenti ha scioperato il 2,77% mentre del personale ausiliario tecnico ed amministrativo (ATA) ha scioperato il 3,4%, cosa che conferma una tendenza emersa negli ultimi anni, e cioè la maggior combattività degli ATA rispetto ai docenti derivante, a mio avviso, da un aggravarsi dei carichi di lavoro per una

categoria in gran parte anziana e che, probabilmente, visto che escluderei una particolare tensione all'azione politica generale in questo segmento della categoria, ha scioperato non tanto e non solo per le ragioni formali dello sciopero dell'8 marzo, e cioè la rivendicazione dei diritti delle donne, ma per manifestare il proprio scontento. E' bene tener conto poi del fatto che l'8 marzo era di mercoledì ed è quindi mancata la consueta percentuale di lavoratrici e di lavoratori che, quando lo sciopero è di venerdì - e quasi tutti gli scioperi sono, non a caso, di venerdì, usano lo sciopero come un permesso non retribuito per sottrarsi all'uggia del lavoro.

Immediatamente dopo la pubblicazione di questi dati non è mancato fra i promotori dello sciopero del 17 marzo chi ha levato il calice al "fallimento" dello sciopero dell'8 marzo rilevando che, essendo stato indetto anche dalla FLC CGIL, si trattava di una sconfitta sul campo della FLC CGIL stessa.

Chiunque abbia una qualche conoscenza del sindacalismo scolastico sa perfettamente che si tratta di un'idiocrazia assoluta, la FLC CGIL ha indetto lo sciopero dell'8 marzo, lo abbiamo già rilevato sulle pagine di UN, al solo fine di accontentare una parte della sua area di insistenza e, incidentalmente, per infastidire i promotori dello sciopero del 17 ma non ha fatto nulla per farlo riuscire. Per fare un parallelo divertente, se Vittorio Emanuele II era solito dire che un sigaro e una croce di cavaliere non si negano a nessuno si potrebbe aggiungere che uno sciopero, se non costa nulla ai promotori, non si nega a nessuno e andare avanti. Veniamo ora ai dati dello sciopero del 17 marzo. Sulla base di un campione del 96,5% (8406 scuole) risultano, su 1.011.511 lavoratrici e lavoratori tenuti al servizio, 31.461 scioperanti, il 3,11%, e cioè un numero analogo agli scioperanti dell'8 marzo.

Se poi operiamo la doverosa disaggregazione fra docenti ed ATA risulta che i docenti in sciopero sono stati 20.946 e cioè il 2,59%, meno insomma rispetto all'8 marzo, mentre gli ATA scioperanti sono stati 10.484 e cioè il 5,44%. Considerando che l'8 marzo i docenti scioperanti sono stati 22.852, risulta

"la FLC CGIL ha indetto lo sciopero dell'8 marzo, lo abbiamo già rilevato sulle pagine di UN, al solo fine di accontentare una parte della sua area di insistenza e, incidentalmente, per infastidire i promotori dello sciopero del 17 ma non ha fatto nulla per farlo riuscire."

quindi che sono quasi 2000 in meno rispetto allo sciopero precedente.

Come possiamo spiegare questa differenza? A mio avviso è abbastanza semplice, il 17 marzo lo sciopero è stato indetto oltre che da Cobas, Unicobas ecc., e lasciando da parte l'ANIEF sulla quale sarà opportuno tornare poi, da FederATA, un sindacato corporativo, appunto, degli ATA che ha dato con più forza voce al malessere ATA del quale già si è detto mentre, fra i docenti e le docenti, è risultata più interessante la proposta di uno sciopero politico quale quello dell'8 marzo.

Ricordiamo, non è fatto privo di rilievo, che il 17 marzo era di venerdì, giorno propizio agli scioperanti "opportunisti" e anche se è vero che indire uno sciopero di venerdì 17 è un atto di coraggio, è anche vero che un venerdì 17 potrebbe favorire piuttosto la scelta di scioperare che quella di non scioperare.

A questo punto, e per concludere la valutazione quantitativa dello sciopero, vale la pena di tener conto del fatto che i lavoratori e le lavoratrici organizzati nei sindacati promotori dello sciopero del 17 marzo sono fra il 7 e l'8% e che, considerando che non tutti gli scioperanti aderiscono a questo cartello sindacale, allo sciopero ha aderito, ad essere ottimisti, fra il 30% ed il 40% dei lavoratori che sono iscritti agli stessi sindacati.

Un disastro secco e senza attenuanti, insomma, soprattutto se si tiene conto del fatto che, almeno per quel che riguarda il sindacalismo di base, si trat-

ta di organizzazioni che si vogliono militanti e che quindi avrebbero dovuto coinvolgere nella mobilitazione una parte significativa dei lavoratori che non organizzano.

Vale ora la pena di scomporre il cartello dei sindacati promotori dello sciopero del 17 marzo al fine di comprendere meglio quanto si muove nella scuola al di fuori dei sindacati istituzionali e cioè di CGIL, CISL, Gilda, SNALS, UIL.

Dal punto di vista della consistenza associativa, il principale animatore dello sciopero del 17 marzo è stato l'ANIEF, un sindacato che è, in primo luogo, un'organizzazione specializzata in ricorsi legali che, grazie a questi ricorsi, ha fatto un discreto numero di iscritti e che, sempre grazie ai ricorsi, dispone di risorse economiche rilevanti.

L'ANIEF punta, ed ha buone possibilità di realizzare l'obiettivo, a conquistare la maggior rappresentatività nella scuola e, nonostante la sua base associativa di ricorrenti sia, e lo abbiamo verificato il 17 marzo, tutt'altro che conflittuale visto che punta tutto sulle vittorie legali, ha interesse a porsi come sindacato a tutti gli effetti e, di conseguenza, a indire scioperi.

Per pratica, cultura, relazioni con l'amministrazione e il sistema politico, è lontanissima dal sindacalismo di base ma, in quanto concorrente, non avversaria e casomai aspirante socia, dei sindacati attualmente rappresentativi, un qualche accordo con pezzi del sindacalismo di base le può essere funzionale al fine di accrescere il proprio peso contrattuale, e va detto che ha trovato, se non tutti, quasi tutti i sindacati "di base" più che disponibili al "dialogo".

Un altro segnale, a mio avviso, del fatto che molti, troppi, e non solo nella scuola, pensano di uscire dalle attuali difficoltà del sindacalismo di base mediante operazioni politiche spericolate e che non possono portare che ad un'integrazione subalterna nell'attuale sistema delle relazioni sindacali.

Proporrei a questo punto una comparazione che ritengo interessante. Mentre si organizzava lo sciopero del 17 marzo nella scuola si è sviluppato un movimento di lotta dei lavoratori

aeroportuali che ha prodotto scioperi e manifestazioni veri in una situazione di scontro durissimo che vede a serio rischio il posto di lavoro di oltre 2000 lavoratori in Alitalia e molte migliaia nell'indotto. Qualcuno potrebbe obiettare che i lavoratori e le lavoratrici aeroportuali si sono messi in moto perché costretti dalla situazione e avrebbe, ma solo in apparenza, ragione. Infatti, se è vero che la lotta nasce da gravissimi problemi reali è anche vero che ha trovato uno strumento organizzativo, una forza che ha osato indire sul serio sciopero, in un settore del sindacalismo di base, nella fattispecie la CUB Trasporti, e che la situazione non ha prodotto solo sbande e passività, non solo ma anche, perché vi è stata una volontà di agire di una minoranza organizzata.

Bene, se si escludono settori della stessa CUB, purtroppo non l'intera CUB, che hanno sostenuto la lotta degli aeroportuali con generosità e determinazione, ancora una volta assistiamo all'isolamento di settori della nostra classe che vengono, uno per volta, colpiti.

Soprattutto verificiamo la differenza fra chi vive il sindacalismo di base come costruzione di conflitto, organizzazione, iniziativa e chi si pensa come lo stato maggiore dei secoli futuri e rifiuta, come alcuni hanno fatto, la possibilità interessante di unire la mobilitazione dell'8 e quella del 17 marzo, di allargare il fronte, di tentare vie inesplorate ed interessanti e ha solo tentato di salvare la propria personale e risibile visibilità.

Uno sciopero unitario che avesse tenuto dentro le due mobilitazioni dell'8 e del 17 marzo avrebbe risolto i problemi? A mio avviso, assolutamente no ma, quantomeno, non avrebbe diviso le forze e avrebbe permesso un'adesione dignitosa se non entusiasmante. Si tratta ora di andare oltre la sconfitta senza però inventare argomenti giustificativi risibili del tipo "la colpa è della FLC CGIL", "la colpa è di chi nel sindacalismo di base nella scuola ha avuto una posizione unitaria", "la colpa è delle scorrettezze dell'amministrazione della scuola", come se l'amministrazione non sabotasse sempre gli scioperi; soprattutto, si tratta di riflettere su quanto è accaduto e di individuare forme nuove di azione.

Il primo passaggio, a mio avviso, è il superamento non a parole ma nei fatti del settarismo. Io sono convinto, assolutamente convinto per diretta e quotidiana esperienza, che molti aderenti dei piccoli sindacati della scuola che hanno rifiutato l'unificazione degli scioperi sono critici nei confronti delle decisioni dei loro dirigenti. Bene, se è così, questo è il momento di non limitarsi a borbottare nelle conversazioni private ma di imporre una politica unitaria con tutti i mezzi necessari.

E' inimmaginabile, insomma, che si prosegua nella pratica che abbiamo visto in atto quando Aldo Milani del SI Cobas è stato arrestato grazie ad un indecente trappolone e grazie alla quale, in luogo di manifestare la propria piena solidarietà politica, vi è stato chi si è preoccupato solo di spiegare che la propria, si proprio la propria mi si passi il gioco di parole, organizzazione, nonostante abbia un nome simile, non ha nulla a che fare con i compagni colpiti.

Ovviamente, la politica unitaria non basta anche se è necessaria, si tratta di riaprire un confronto serio sulla situazione, sulle prospettive, sul senso stesso del nostro volerci parte del movimento di classe, minoranza agente e non apparato autoreferenziale.

Una svolta difficile, senza la quale, però, verrebbe a cadere la stessa ragion d'essere del sindacalismo di base.



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

BILANCIO N° 11-12

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

GHIARE DI BERCETO: F. SAGLIA

€ 35,00

EMPOLI: P. BECHERINI € 56,00

MILANO: FAM, 8 MARZO (20€)+ VEN-

DITA MILITANTE € 60,00

TOTALE € 151,00

ABBONAMENTI

GENOVA: G. SETTE € 70,00

IMOLA: A. BANDINI € 55,00

PISA: A. CECCHI € 55,00

CARPI: G. ROSSI € 55,00

PORDENONE: L. GRECO, V. MARIUZ

€ 65,00

S. GIOVANNI IN PERSICETO: I. D'AN-

GELO € 55,00

RAGUSA: G. GURRERI € 55,00

MILANO: M. SARIANO (PDF) A/M

FAM € 25,00

CEVA: A. FERRERI (+GADGET)

€ 70,00

TAVERNERIO: A. BERETTA (+GAD-

GET) € 65,00

GROSSETO: L. TENUCCI € 65,00

SALERNO: E. CARBONE (+GADGET)

€ 65,00

CASALZUIGNO: A. GRITTI € 55,00

S. ERACLIO: V. SANTE (+GADGET)

€ 65,00

MUSCOLINE: M. REGHENZI € 55,00

PORDENONE: R. FURLAN, C. TONSIG,

F. IACUZZO, M. RUSSO, S. VEDOVATO,

CIRCOLO ZAPATA € 330,00

TOTALE € 1.205,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

MINUSIO (CH): P. SCHREMS E C. BO-

NACCI A/M FAM € 100,00

GENOVA: A. PARODI € 100,00

BISCEGLIE: S. BUFI € 200,00

CANNAREGIO: G. E. P. BRUNETTI 'IN

RICORDO DEL COMPAGNO GIUSEP-

PE BRUNETTI' € 120,00

ROMA: E. CALANDRI € 100,00

SERIATE: G. DE TORRE (+GADGET)

€ 100,00

TOTALE € 720,00

SOTTOSCRIZIONI

MILANO: FAM, SERATA BENEFIT

PER UN CON LA BAND "I CAGNACCI"

17.2.2017 € 200,00

IMPRUNETA : V. MORDINI

€ 1.000,00

MUGLIA-BOLOGNA: T. SENTA E C.

VENZA, 'UN SEMPRE AVANTI'

€ 400,00

TOTALE € 1.600,00

TOTALE ENTRATE € 3.676,00

USCITE

STAMPA N°11-12 € 997,36

SPEDIZIONI N°11-12 € 934,00

MATERIALE SPEDIZIONI N°11-12

€ 110,00

TOTALE USCITE € 2.041,36**SALDO N°12 € 1.634,64****SALDO PRECEDENTE -€ 1.647,28****SALDO FINALE -€ 12,64**

IN CASSA AL 25/03/2017: € 10097,07

DEFICIT: € 8145,47

COSÌ RIPARTITO

CORRIERE TNT (31/03/2017):

€ 586,38

CORRIERE TNT (28/02/2017):

€ 559,09

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN

COMPAGNO: € 7000,00

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunitari e comunitari, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni). Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro.

Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a **COORDINATE BANCARIE: Conto Corrente Postale n° 001022179194**

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi
IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a unamministrazione@virgilio.it



REGGIO EMILIA: COMUNICATO STAMPA

Nasce il Gruppo Anarchico Spartaco - FAI Centro Storico con sede in via don Minzoni 1/d.

Gli anarchici del centro storico si ritrovano attorno a un progetto di espansione dell'anarchismo reggiano per dare vita a un gruppo organizzato nel centro della città.

A questa decisione si è giunti dopo una lunga discussione tra i compagni e le compagne che risiedono in centro in cui è emersa la volontà di rimettere insieme e ampliare le energie che ci hanno visto protagonisti nella diffusione della cultura libertaria nella nostra città. Il gruppo ha considerato la necessità politica di aderire alla Federazione Anarchica Reggiana - Federazione Anarchica Italiana per avere una visione di ampio respiro che vada dal territorio "di residenza" all'ambito internazionale tramite l'IFA (Internazionale delle Federazioni Anarchiche di cui la FAI è parte), nello spirito internazionalista che da sempre è tratto fondante dell'anarchismo.

Si è deciso di assumere il nome di Spartaco, nome dello storico gruppo anarchico attivo a Reggio Emilia a inizio novecento, fondato da operai e operaie del quartiere Santa Croce, la cui bandiera sventolò sulle Officine Reggiane durante l'occupazione del 1920. Alcuni appartenenti a questo gruppo successivamente combatterono nella rivoluzione spagnola e furono attivi nella pluridecennale lotta contro il regime fascista. La decisione

di intestare il nuovo gruppo al mitico gladiatore rivoltoso, da sempre presente nell'iconografia operaia e rivoluzionaria, segna un nuovo passaggio nel radicamento dell'anarchismo nella nostra città, rispondendo alla domanda di una di una pratica sociale senza burocrazie e autorità di sorta, fuori e contro la degenerazione affaristica del sistema dei partiti.

Gli anarchici dimostrano da molto tempo che si può condurre un'azione sociale in prima persona secondo criteri assembleari, senza deleghe e voti, con un alto senso etico, mettendo in relazione i mezzi con i fini e viceversa. Non solo: gli anarchici, privi di qualsiasi finanziamento pubblico, sono gli unici che vivono l'autogestione della politica, della lotta e della vita in modo autenticamente libertario e solidale.

Il gruppo innanzi tutto si muoverà in difesa degli ultimi, praticando una solidarietà concreta nei confronti dei lavoratori licenziati ed esodati, sostenendo le lotte e le battaglie della sezione reggiana dell'Unione Sindacale Italiana, sindacato di matrice anarcosindacalista.

Inoltre il gruppo si impegna nella costruzione di iniziative culturali di stampo alternativo, nella diffusione del pensiero anarchico e nella distribuzione del settimanale Umanità Nova, giornale dell'anarchismo italiano, fondato da Errico Malatesta nel 1920.

Per il Gruppo Anarchico Spartaco - FAI Centro Storico

Joe Scaltriti

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2017

Umanità Nova non si ferma!

Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida! A quasi 100 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale degli anarchici e di tutti quelli che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Perché Umanità Nova continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori. Qui sotto trovate tutte le informazioni necessarie:

Abbonamenti

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (indicare il gadget nella causa-

le o scrivere a unamministrazione@virgilio.it)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica, o comunicarlo a unamministrazione@virgilio.it).

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta. Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n° 001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma

Sud-Montebello 43123 (PR)

Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi

IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GI-

ROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a : unammi-

nistratore@virgilio.it

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra i seguenti gadget:

LIBRI

Zic Edizioni

Alessandro Affortunati

FEDELI ALLE LIBERE IDEE

Il movimento anarchico pretese dalle origini alla

Resistenza

Seconda edizione riveduta e ampliata

pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini

CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE

Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf

Rocker

pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri

SCRITTI SCELTI

Introduzione di Gino Cerrito

Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.

Nuova edizione

pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Frank Fernández

CUBA LIBERTARIA

Storia dell'anarchismo cubano

pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Salvo Vaccaro

CRUCIVERBA

Lessico per i libertari del XXI secolo

pp.160 (prezzo originale € 9,30)

Augusto 'Chacho' Andrés

TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E AL-

TRE STORIE

pp. 180 (prezzo originale € 10,00)

AA. VV.

L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA

Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-

1926)

pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning

BAKUNIN E GLI ALTRI

Ritratti contemporanei di un rivoluzionario

pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

aggiungiamo queste coppie di libri da spedire congiuntamente come

unico gadget

Pierre-Joseph Proudhon

PROUDHON SI RACCONTA

Autobiografia mai scritta

pp. 80 EUR 10,00

AA. VV.

DIETRO LE SBARRE

Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine

Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti

pp.104 EUR 7,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e

Salvo Vaccaro

IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO

Critica della politica e prospettive libertarie

pp.120 EUR 7,50

AA. VV.

PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE

Germania: la resistenza libertaria al nazismo

pp. 96 EUR 7,00

Stefano Capello

OLTRE IL GIARDINO

Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica

pp.64 EUR 5,00

Alberto Piccirilli

MACNOVICINA

L'eccezionale lotta di classe

pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri

LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

Riflessioni sul fascismo

pp.128 EUR 7,50

Nico Jassies

BERLINO BRUCIA

Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag

pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella

PRIMO MAGGIO

I martiri di Chicago

pp. 96 EUR 7,00

Dario Molino

ITALA SCOLA

I delitti di una scuola azienda

pp.128 EUR 7,50

Marco Rossi

CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE

La detenzione in manicomio degli oppositori al

fascismo

Prefazione di Luigi Balsamini

pp. 92 EUR 10,00

Giuseppe Scaliati

DOVE VA LA LEGA NORD

Radici ed evoluzione politica di un movimento po-

pularista

pp. 128 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

1 DVD con il video di:

"E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE ..."

DARIO FO E L'ANARCHIA

Intervista inedita ed esclusiva

a cura delle ed. Bruno Alpini

il DVD con il video di:

"NON POSSO RIPOSARE"

canzoni di lotta, di lavoro, d'amore

di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

"QUANDO L'ANARCHIA VERRA"

"VIVIR LA UTOPIA"

"ELISEE RECLUES"

"OUROBOROS"

"GIGI DI LEMBO ci racconta l'anarchia"

CD:

"SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED.

BRUNO ALPINI in .pdf":

ANARKORESSIA di Giuliano Bugani

IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORA-

NEO di Andrea Papi

ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi

GIA' L'ORA SI AVVICINA DELLA PIU' GIUSTA

GUERRA

BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI

LUIGI GALLEANI di Antonio Senta

LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato

L'UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco

Schirone

MACCHIAVELLI: tra l'essere e il "dover essere"

di Luca Fabbri

UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DE-

CENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varengo

7a VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E

LIBERTARIA

"256 CANZONI ANARCHICHE"

"15 CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPA-

GNA 1932 - 1939"

registrazioni originali

"NON POSSO RIPOSARE"

canzoni di lotta, di lavoro, d'amore

di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

Poster di Flavio Costantini formato grande su

carta lucida con i seguenti soggetti: Bakunin,

Bonnot, Malatesta, Emile Henry (indicare sem-

pre almeno due soggetti nel caso uno sia fi-

nito-per le foto vai alla pagina web www.umanita-

nova.org/abbonamento)

Gadget autoprodotti:

Fazzoletti rosso-neri

Spillette

Portachiavi-apribottiglie

Magnet (60 mm. di diametro)

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org
Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org
La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare

DONALD TRUMP

Per un quid pro quo in fase di impaginazione la prima parte pubblicata la settimana scorsa conteneva una serie di errori nel testo. La versione corretta si trova sul sito del giornale (www.umanitanova.org/2017/03/26/fascismo-o-identita-bianca-1-parte)

FASCISMO O IDENTITÀ BIANCA? (2° PARTE)

CRIMETHINC

Introduzione

Il seguente testo, apparso con firma PG a dicembre 2016 sul sito di CrimethInc, importante network anarchico americano, analizza l'identità politica di Donald Trump e della sua cricca. La tesi principale del testo è che la presidenza Trump non rientra nei canoni del fascismo storicamente inteso ma rappresenta l'affermazione dei valori della whiteness, l'identità bianca che attraversa una forte crisi dovuta all'evoluzione del sistema sociale della cui la whiteness stessa è stata garante: il sistema di dominio democratico e capitalista negli Stati Uniti d'America. Ne presentiamo la traduzione, a cura di Luca Phi e Lorcon, in quanto è un testo estremamente interessante che permette di muovere una critica da posizioni rivoluzionarie a quel filone di pensiero che relega tutte le politiche di destra nella macrocategoria del "fascismo", a-storicizzando questo termine e contemporaneamente, seppure spesso in buona fede, fornendo un paravento all'ideologia democratica intesa come combinazione tra stato di diritto e sistema economico basato sulla merce e l'accumulazione di capitale. Il termine whiteness è stato reso in italiano con "identità bianca" ma è un termine di difficile traduzione in quanto dentro di esso si annida un intero mondo: prendendo spunto dai temi dei cultural studies della seconda metà del ventesimo secolo ci si è cominciato a porre il quesito di come un'insieme di popolazioni, di origine e cultura eterogenee, siano arrivate ad autoidentificarsi come "bianchi" e di come questa autodefinizione sia legata alle condizioni materiali, di come, insomma, sia storicizzabile il concetto di identità bianca.

Hillary Clinton, Bernie Sanders o Jill Stein se avessero vinto loro. La mia tesi semplicemente è che, per prepararci alla presidenza Trump, dovremmo distinguere tra gli orrori vistosi della campagna elettorale di uno showman misogino e razzista e gli orrori silenziosi di uno stato chiamato a prendere decisioni politiche.

Quindi prevedere i risultati della presidenza Trump basandosi sui proclami elettorali è un affare rischioso, ma d'altro canto le elezioni sono uno dei pochi momenti nei quali lo stato ci mostra un'anteprima dell'evoluzione delle proprie strategie e

“È comprensibile il motivo per cui molta gente vorrebbe rivendicare la parola “democrazia”, nonostante tutte le inesattezze storiche o le amnesie che questa pretesa comporta”

negli USA il tempo che intercorre tra la vittoria alle elezioni e l'insediamento è particolarmente lungo. Per questo se c'è anche solo una possibilità che la speculazione su queste promesse elettorali può aiutarci ad arrivare maggiormente preparati, vale la pena tentare. Avendo già trattato il tema del suprematismo bianco, vorrei affrontare le seguenti questioni: democrazia, geopolitica, sfruttamento economico ed ecocidio. Direi che, negli ultimi dieci anni, molti dei più importanti movimenti sociali sono stati cooptati o sconfitti con mezzi democratici e questa cosa non verrà meno neanche in un mondo dove gli Stati Uniti saranno governati da Trump.

È comprensibile il motivo per cui molta gente vorrebbe rivendicare la parola “democrazia”, nonostante tutte le inesattezze storiche o le amnesie che questa pretesa comporta (specialmente quando si parla di “recuperarla”, come se la democrazia fosse sempre stata qualcosa di differente rispetto a ciò che è oggi). Il potere al popolo può essere un concetto allettante, soprattutto se non si spacchetta il significato di ognuna delle due parole – potere e popolo – e, in generale, è sempre più facile comunicare con le persone utilizzando un linguaggio mainstream. Per la maggior parte della gente, democrazia è semplicemente sinonimo di libertà. Le critiche alla democrazia vengono espresse con sempre maggiore frequenza, mentre le tattiche comunicative populiste dei movimenti democratici di base hanno fallito più e più volte. Degli enormi movimenti orizzontali sono stati reistituzionalizzati in Grecia, Spagna, Egitto ed altrove, mentre politici progressisti, o più semplicemente intelligenti, hanno reindirizzato alle urne le richieste di cambiamento e di un miglioramento della democrazia. Le chiamate alla democrazia funzionano come una leva o come una catena di montaggio lungo la quale i movimenti



orizzontali extraparlamentari possono essere raggruppati e rispediti indietro nella fornace della democrazia rappresentativa ed istituzionale. Non si tratta di un fenomeno prettamente di sinistra. I destrorsi di Italia e Regno Unito hanno utilizzato il referendum popolare, uno strumento perfino più democratico del voto, per imporre le loro agende. Negli Stati Uniti, in un certo numero di stati, gli ultra conservatori hanno usato il referendum per discriminare le persone queer e transessuali o per limitare l'accesso alla pratica dell'aborto. Nei fatti, il movimento del Tea Party, i cui resti Trump ha mobilitato per la corsa verso il potere, era in un certo qual modo un movimento democratico di protesta che faceva appello ai valori fondanti del governo degli Stati Uniti innalzando grida contro la corruzione della classe politica.

La natura anfibia del concetto di democrazia ed il fatto che sia l'estrema destra sia l'estrema sinistra la reclamino a gran voce dovrebbe essere motivo di preoccupazione. Probabilmente è questa la ragione per la quale si prova a dipingere la candidatura di Trump come un fenomeno fascista. In un contesto di transizione da un presidente nero ad uno apertamente razzista, sembra pertinente chiedersi come mai la gente è ancora innamorata di un sistema di governo che sorse in una società basata sulla schiavitù. Questo spiegherebbe come mai la destra ami così tanto la democrazia, ma che dire delle persone che dicono di opporsi al capitalismo, al suprematismo bianco e all'ecocidio? Nel futuro immediato le istanze per la democrazia continueranno

a far nascere, motivare e quindi istituzionalizzare i movimenti sociali. Ma lo shock causato alle figure istituzionali dalla vittoria a sorpresa di Trump apre una finestra su di un futuro alternativo. Solo perché la democrazia è l'attuale strategia dominante per mantenere il potere e tenere sedato il popolo, questo non vuol dire che sarà sempre così. Quando l'insicurezza degli investitori ha causato il crollo dei mercati all'indomani della vittoria di Trump, diversi mezzi di comunicazione occidentali hanno rimarcato, senza condiscendenza e senza dare giudizi, la dichiarazione dell'agenzia di stampa statale cinese Xinhua: la vittoria di Trump ci mostrava come la democrazia era rotta. Durante la campagna elettorale,

“La natura anfibia del concetto di democrazia ed il fatto che sia l'estrema destra sia l'estrema sinistra la reclamino a gran voce dovrebbe essere motivo di preoccupazione”

più di un giornale di media importanza negli States ha evidenziato l'assurdità di una parte del sistema elettorale, suggerendo che una tecnocrazia sarebbe stata più razionale. Così, visto che gran parte delle nostre vite sono già organizzate da istituzioni tecnocratiche, perché non sbarazzarsi dello spettacolo di un manipolo di politici che non è qualificato a fare assolutamente nulla? Parallelamente a questo scetticismo crescente, gli investitori di tutto il mondo hanno sicuramente notato come lo stato cinese centralizzato ha superato la crisi e prevenuto lo scoppio della gigantesca bolla immobiliare molto meglio di come abbiano fatto gli stati occidentali democratici. Per ora, con Trump che ha abbandonato le sue posizioni più estremiste e con gli investitori che hanno iniziato a regolarsi, parrebbe che si sia placato il chiacchiericcio ardito sulla svolta autoritaria, ma rimane comunque un possibile scenario per il futuro. Fino a che gli investitori riusciranno a fare soldi nel sistema attuale, rifiuteranno cambiamenti estremi, ma se il modello americano di democrazia liberale non riuscirà a rendere il mondo più sicuro per il capitalismo durante le prossime crisi, gli appelli alla democrazia diverranno anacronistici e pure controproducenti.

Questo ci porta alla questione della geopolitica, dove la presidenza Trump sta già portando i suoi frutti. È improbabile che Trump riesca ad abolire il NAFTA; per farlo avrebbe bisogno della cooperazione di tutto il partito repubblicano che, nel complesso, è saldamente e fondamentalmente

Scenari globali differenti

Dobbiamo considerare la possibilità che la presidenza Trump si riveli né più né meno come una classica presidenza repubblicana. Non è mai un uomo solo che governa, semmai una burocrazia tentacolare. C'è più continuità che cambiamento nel cambio da un'amministrazione ad un'altra. Perfino in un colpo di stato volto a sostituire una democrazia con una dittatura c'è una sorprendente continuità istituzionale. Trump è una figura roboante, ma non può governare da solo. Anche se avesse l'intenzione di portare a compimento tutte le promesse elettorali, non può fare nulla che le istituzioni esistenti non siano progettate per fare e può fare ben poco senza il supporto del partito Repubblicano.

Naturalmente queste non devono essere viste come parole di conforto. Come ci rivelò il processo ad Adolf Eichmann, una burocrazia è una cosa totalmente mostruosa, che allo stesso tempo può emettere documenti d'identità o caricare intere popolazioni su carri bestiame, praticare l'eutanasia o utilizzare le camere a gas. Per aprire un varco nella politica d'urto che caratterizza questo periodo, vale la pena far notare che gli Stati Uniti hanno già costruito un muro sul confine messicano e che per gli immigrati musulmani senza soldi entrare nel paese è già estremamente difficoltoso. Nella sua prima settimana da presidente eletto, Donald Trump ha già iniziato a fare marcia indietro su certe promesse chiave della sua campagna elettorale, nel passaggio dall'essere vincitore delle elezioni alla necessità di dover formare un governo. Sta vivendo lo stesso processo nel quale sarebbero passati

“L’approccio di Trump con Russia e Cina merita un esame scrupoloso. In uno dei pochi punti dove fino ad ora ha dimostrato coerenza, ha prefigurato un disgelo nelle relazioni con il Cremlino”

neoliberista come qualsiasi altro partito al mondo che abbia più del 10% dei consensi. Pare anche che il TTIP con l'avvento della presidenza Trump sia già morto, ma vi sono buone probabilità che si rimangi le promesse elettorali e resusciti una zona di libero scambio nel Pacifico prima che la Cina monopolizzi la regione con il suo accordo, il RCEP. Ai protezionisti non restano che un paio di misure simboliche da mettere in atto prima di rischiare di distruggere le economie di cui dispongono. Più larga è un'economia, più essa è integrata a livello globale, tanto più in un sistema capitalista. Se Trump tenterà una guerra commerciale con la Cina rovinerà l'economia statunitense. L'unica soluzione praticabile nell'attuale sistema è la velocizzazione di questa corsa al successo, riducendo le barriere commerciali (come le protezioni ambientali), tagliando i costi del lavoro ed aumentando la produzione. Oggigiorno è molto più realistico proporre l'abolizione del sistema e delle economie basate sulla valuta che parlare di riformare o limitare il capitalismo. Pertanto Trump non ha molte opzioni. O seguirà questo programma o distruggerà l'economia degli Stati Uniti mandando la disoccupazione alle stelle, se per pura ostinazione continuerà a voler rompere con l'establishment politico. Prevediamo che sarà un altro presidente amico del libero scambio che al massimo implementerà un sistema di incentivi per aumentare leggermente la produttività nazionale.

Se Trump riuscirà a mantenere la sua promessa razzista e ad espellere un numero perfino maggiore di immigrati latini rispetto al passato (questa è una grande sfida, perché Obama è stato il maggior deportatore di immigrati, frantumando ogni record precedente e rimandando due milioni e mezzo di persone nei loro paesi, cifre nove volte superiori rispetto alle stesse di vent'anni fa), questo causerà un enorme innalzamento delle difficoltà economiche nei paesi nei quali le persone farebbero ritorno.

L'approccio di Trump con Russia e Cina merita un esame scrupoloso. In uno dei pochi punti dove fino ad ora ha dimostrato coerenza, ha prefigurato un disgelo nelle relazioni con il Cremlino. Nei confronti della Cina ha usato un linguaggio bullesco nel descrivere i suoi piani per affrontare quello che è il principale concorrente economico degli Stati Uniti, tacciandoli di essere dei manipolatori di valuta; ma ha anche avuto un atteggiamento incostante nel supportare gli alleati chiave nella regione, suggerendo che Giappone e Corea del Sud debbano cavarsela da soli. Il suo sostegno spuntato a Taiwan è probabilmente un riflesso della sua totale ignoranza della natura delle relazioni diplomatiche con questo paese. Trump è un isolazionista duro e puro, quindi è difficile predire la sua politica estera, ma la macchina militare americana abbisogna di proiettare più forze nel mar cinese del sud e di farlo nella maniera più efficace possibile, per contrastare l'espansione dello stato cinese, dato che quella è una zona di primaria importanza per la nuova economia più grande del mondo. Se non ci fosse un impegno totale verso questa priorità, che una presidenza Clinton avrebbe ereditato

senza dubbio, non sarà possibile evitare il cambiamento degli equilibri di potere nella regione.

Possiamo considerare un dato acquisito il fatto che due paesi non possono terminare le reciproche ostilità fino a che i loro interessi geopolitici confliggono. Al massimo potrebbe migliorare la comunicazione tra le diplomazie. Gli Stati Uniti e la Russia sono impegnate in un aspro conflitto per la supremazia regionale sin da quando l'Unione Europea e la NATO sono cresciute fino al punto da poter attirare nazioni come l'Ucraina e la Georgia, che la Russia naturalmente conta di tenere entro la propria orbita (nel caso della Georgia stabilendo relazioni politico-economiche più strette con Washington piuttosto che unendosi con organizzazioni territoriali occidentali). L'unico modo per porre fine al conflitto sarebbe che Mosca o Washington decidano di non perseguire più strategie di dominio nell'Europa orientale ed in Medio Oriente. Mosca però attualmente gode di una posizione di forza, quindi non avrebbe motivo di farlo.

Dalla fine della guerra fredda, nessun governo al mondo è stato obbligato ad allinearsi con una delle due superpotenze. Possono fare come l'Egitto, che corteggia sia la Russia sia gli Stati Uniti ricevendo in cambio enormi quantità di finanziamenti militari e, dato che è meno dipendente da un singolo potere, gode di una certa autonomia per perseguire i suoi interessi regionali. La Turchia ci fornisce un ottimo esempio di come uno stato una volta considerato un alleato succube possa ora stringere alleanze e ridisegnare la mappa regionale, destabilizzando la situazione e contrastando le pretese degli Stati Uniti di essere l'unico architetto globale. In questa competizione la Russia e (in un'altra parte del mondo) la Cina hanno un vantaggio enorme, perché a questo punto non hanno bisogno di essere più forti degli Stati Uniti, ma devono semplicemente continuare a crescere e ad estendere la propria influenza, in quanto per gli States mantenere il controllo della situazione rappresenta un'attività esponenzialmente più dispendiosa.

Se il piano di Trump per la Siria può fornire indicazioni, parrebbe intenzionato a ridurre le pretese statunitensi in Medio Oriente, permettendo ad Assad di rimanere in sella e concentrandosi sul meno ambizioso obiettivo di sradicare l'ISIS. Un simile approccio in Asia vorrebbe dire garantire l'integrità territoriale di Giappone e Corea del Sud senza cercare di controllare l'espansionismo cinese né sostenere apertamente quelle zone di esclusiva economica che favoriscono gli alleati occidentali. In altre parole, Trump potrebbe avere l'intelligenza (secondo una prospettiva sciovinista) di rallentare le strategie da guerra fredda sempre più costose ed inefficaci volte al predominio mondiale da ottenersi militarmente e decantate come fossero vangelo sia dai repubblicani sia dai democratici. Hillary Clinton compresa.

Il pensiero che un magnate immobiliare turpe ed immaturo abbia accesso all'arsenale nucleare è terrificante, ma una presidenza Clinton che avrebbe visto gli Stati Uniti provare a mantenere il loro dominio militare in un mondo che ha reso certe pretese sempre meno possibili avrebbe avuto molte più possibilità di scatenare una guerra nucleare. Non dovrebbe essere una sorpresa che in una società folle, una persona sana di mente può causare il danno maggiore.

Non abbiamo ragione di credere che Trump farà il pistolero o che l'establishment repubblicano riuscirà ad imbrigliare il proprio candidato e a garantire la continuità della politica estera americana. Dovremmo perlomeno considerare tutte le possibili implicazioni delle proposte di Trump, ma se continuerà a reclutare militanti neocon all'interno della sua amministrazione, la sua presidenza finirà per assomigliare a quella di George W. Bush in materia di politica estera, finendo per imbarcarsi in iniziative malconsigliate per espandere il

dominio a stelle e strisce che nella realtà si tradurrebbero in una crescente instabilità. La sua scelta definitiva del segretario di stato potrebbe darci qualche indicazione inerente al sentiero che deciderà di percorrere, o potrebbe continuare a rompere gli schemi. È persino probabile che un gabinetto Trump possa essere meno stabile di quanto normalmente siano stati quelli dei suoi predecessori.

È importante affrontare per bene la tematica dello sfruttamento economico, proprio perché non c'è niente di sorprendente da dire a riguardo. Al di là della retorica protezionista di Trump, nessuno dei due candidati è mai stato intenzionato a mettere un freno alla roulette dell'ipersfruttamento e del precariato alla quale è sottoposta la maggior parte della popolazione mondiale. Nessuno al di fuori del circuito politico è stato in grado di fornire con efficacia una critica di questo stato di cose. Fino a che non affronteremo la cosa, una processione nauseante di Tsipras e Trump guiderà alla vittoria l'insicurezza economica, non cambiando nulla nei fatti.



L'ecocidio con Trump procederà più velocemente di quanto avrebbe fatto con Hillary Clinton, anche se mi viene difficile scorgere l'importanza di settare il conto alla rovescia dell'orologio che segna la fine del mondo sul 10 invece che sul 9. Possiamo tranquillamente considerare morti alla nascita tutta una serie di accordi internazionali sui cambiamenti climatici, il che è anche una buona cosa, considerando che sono stati una barzelletta sin dal momento del loro concepimento. Per dirla in termini crudi: quando il problema è la riduzione dei gas serra in atmosfera (lasciando da

responsabile del disastro ambientale, ora nemmeno fingeranno più di provarci. Ma ora la farsa è finita e la scelta è chiara: i governi e il capitalismo contro il pianeta e gli esseri viventi.

Perché la sinistra ha la sua parte di colpa

I sostenitori di sinistra di Bernie Sanders erano furiosi: Clinton ha manipolato la corsa per la candidatura democratica solo per partecipare in maniera goffa alle elezioni, quando i sondaggi erano concordi nel mostrare come Sanders avrebbe avuto maggiori possibilità di sconfiggere Trump. Tuttavia dovrebbero essere felici del fatto che il loro idolo non sarà presidente, dato che sarebbe stato una delusione ancora più cocente di quanto non sia stato Obama. Attualmente non ci sono compromessi che il capitalismo sia in grado di mettere in atto per migliorare le sorti dei lavoratori poveri. SYRIZA si è scontrata con questa dura realtà in Grecia e se è vero che per gli Stati Uniti è più semplice esigere crediti

ganizzazione dei lavoratori è moribondo, i singoli politici e le identità politiche sono semplici appendici dei partiti neoliberali ricoperti di una patina progressista. La sinistra non può fare nulla per arginare in modo significativo le scorribande del capitalismo, per migliorare le condizioni di vita di immigranti e persone di colore o fermare la normalizzazione delle politiche di destra. Storicamente, il termine sinistra si riferisce all'ala sinistra del parlamento durante la rivoluzione francese, dove erano seduti i delegati populistici e i borghesi antimonarchici. Da quel giorno destra e sinistra sono considerate entrambe forze governative. Non lasciano spazio ad un movimento sinceramente antiautoritario che creda nell'autorganizzazione della società piuttosto che nella conquista del potere centrale. Se ancora esiste una sinistra extraparlamentare è da considerarsi solamente un complemento che opera ai margini dei partiti politici, utile eventualmente per reinstradare i movimenti dal basso all'interno delle stanze governative.

“Dovremmo perlomeno considerare tutte le possibili implicazioni delle proposte di Trump, ma se continuerà a reclutare militanti neocon all'interno della sua amministrazione, la sua presidenza finirà per assomigliare a quella di George W. Bush”

parte le questioni altrettanto importanti riguardanti la preservazione di quanto più spazio selvaggio possibile in modo da creare delle zone cuscinetto) l'attenzione del mondo viene orientata verso gli sforzi per aumentare i gas serra in atmosfera in maniera più lenta. Come facciamo delle persone dotate di intelligenza a dedicarsi ad una tale farsa non è dato sapere, anche se gli amministratori delegati delle ONG ambientaliste in tutto questo hanno guadagnato dei soldi facili. Nessuna istituzione in nessuna parte del mondo ha dimostrato la capacità di iniziare anche solo a fare il primo passo per fermare il cambiamento climatico e l'estinzione di massa e, con la vittoria repubblicana nel paese più

Molti di questi partiti si sono connessi con i movimenti sociali recenti, come Podemos in Spagna; avevano previsto di incassare dividendi enormi ed improvvisamente il sogno è finito. Negli Stati Uniti i poveri e le persone di colore sono state così deluse dai risultati del programma vagamente progressista dell'agenda politica di Obama che in gran numero hanno disertato le urne e non hanno difeso la continuità di quel programma. La bassa affluenza di votanti tra quelle fasce demografiche è costata l'elezione alla Clinton.

La responsabilità dell'elezione di Trump sta nel populismo razzista della destra tanto quanto nelle false promesse della sinistra. La sinistra è moribonda, il mondo dell'or-

È vero che i termini cambiano di significato nel tempo, ma vi sono un sacco di ragioni per credere che la sinistra giochi ancora esattamente questo ruolo, nonostante le tentazioni orizzontali dei suoi partigiani più radicali. Questo non significa affatto che sia l'unico ruolo delle persone che partecipano alle politiche radicali di sinistra. Anzi, direi che è un elemento chiave che li trattiene in quell'alveo. Un'analisi critica della sinistra, che riconosca l'importanza dei tempi di recupero nel processo del controllo sociale, è necessaria se vogliamo dare un senso alle mancate opportunità, alle vittorie estemporanee, ai crolli demoralizzanti e alla perdita di slancio degli ultimi anni – sconfitte che appartengono a noi tutti. Di fronte all'attacco di una destra aggressiva, le nuove idee valgono di più delle solite sconfitte. Il tempo del pragmatismo è passato. Nei vasti campi dei movimenti anti austerità, ambientalisti, no borders e contro la violenza poliziesca, i pragmatici hanno poco o nulla da dire, a causa dei loro tentativi di trovarsi a metà strada con le istituzioni o di cercare il cambiamento all'interno delle strutture di potere esistenti.

Trascendendo dalla semantica, uno dei motivi per rigettare la sinistra è proprio la necessità urgente di una rottura totale con le strutture di potere esistenti. Dobbiamo capire che le aziende, i governi e le istituzioni che sono responsabili di sorveglianza, cambiamenti climatici, guerre, frontiere, schiavitù del salario, debiti, sfratti e così via sono nemici del pianeta e di chi lo abita. Se il patto col diavolo è una scommessa rischiosa, il patto con le istituzioni che detengono il potere è una tragica perdita di tempo. In un mondo dove i ricchi e i potenti pisciano sistematicamente sulle

continua da pag. 7
Fascismo o identità bianca?

nostre teste dicendoci che sta piovendo, abbiamo un disperato bisogno di formarci una coscienza antagonista. Ancor più che di una coscienza di classe abbiamo bisogno di una coscienza di esseri viventi – visto che il proletariato, figlio bastardo del capitalismo, tende a riprodurre i valori da cui ha tratto le proprie origini.

La storia del ventesimo secolo ci insegna che la classe è soprattutto un meccanismo unificante piuttosto che il motore di una dialettica rivoluzionaria. Basando l'identità stessa dello sfruttamento sulla produzione industriale, sull'occupazione, sulla crescita economica e sull'integrazione all'interno dell'occidente civilizzato, la politica di classe ha fornito un denominatore comune tra lavoratori e governanti, utilizzato da capitalisti e statisti illuminati per smantellare la ribellione anticapitalista attraverso i sindacati, una complessificazione delle strutture di proprietà e di gestione anche attraverso l'identità e i doveri dei cittadini. La crisi ecologica, l'eredità continua di colonialismo e schiavismo e gli estremi dell'alienazione prodotti dalle tecnologie social convergono per segnalare che il problema dello sfruttamento non può essere affrontato semplicemente cambiando i nostri rapporti con i mezzi di produzione, dato che il problema nasce dalla logica stessa della produzione.

“Nella prima parte dell'articolo ho sostenuto che il solo fatto di essere di pelle bianca crea identificazione con la democrazia, con la civilizzazione occidentale, con il progetto di colonizzazione e dominio – ed è questo che dobbiamo rigettare”

Nella prima parte dell'articolo ho sostenuto che il solo fatto di essere di pelle bianca crea identificazione con la democrazia, con la civilizzazione occidentale, con il progetto di colonizzazione e dominio – ed è questo che dobbiamo rigettare. Così come il suprematismo bianco non si può riformare ma solo rompere definitivamente con esso, allo stesso modo una rottura con la sinistra creerebbe una distanza di sicurezza dalla fedeltà alle istituzioni esistenti che più volte hanno sconfitto le nostre lotte.

È nel momento in cui i movimenti sociali radicali e autorganizzati sono a corto di idee sul futuro che le formulazioni di sinistra dapprima respinte riemergono per indirizzare le forze verso un ennesimo fallimentare tentativo riformista. D'altro canto è quando i movimenti riescono a conquistare le strade e ad ottenere qualche vittoria prima inimmaginabile che i tentativi riformisti accusano una battuta d'arresto. Questi momenti di stasi, di incertezza strategica, sono di vitale importanza per i movimenti anticapitalisti: quando scopriamo che occupare fabbriche e case, creare assemblee in ogni quartiere e bruciare stazioni di polizia e banche in ogni città non è sufficiente per rimettere il potere nelle nostre mani, è questo il momento in

cui possiamo riscoprire collettivamente cosa la rivoluzione davvero richieda.

In realtà noi saremmo in grado di organizzare le nostre vite libere da ogni autorità coercitiva, ma dobbiamo avere la pazienza e la perseveranza per trasformare i nostri modelli rudimentali di autorganizzazione in reti complesse all'interno delle quali tutte le necessità della vita quotidiana possano essere soddisfatte. Dovremo difendere continuamente queste iniziative dai tentativi di repressione o cooptazione. La stagnazione che seguirà le nostre prime vittorie potrebbe essere il momento in cui emergeranno dei movimenti realmente rivoluzionari, ma fino ad ora quel momento è diventato un punto di svolta nel quale la gente rinuncia all'autorganizzazione, rimane con le mani in mano e consegna le proprie speranze al partito politico progressista del momento. Quando poi questi partiti non portano a termine il compito, la destra dilaga. Sia in Spagna che in Grecia un gran numero di persone che avevano rifiutato la politica di partito, ma che ancora si consideravano parte della sinistra, sono stati sedotti da SYRIZA, Podemos e da politici come Ada Colau. Questo tendeva ad avvenire quanto non si avevano più prospettive, quando le precedenti esplosioni di resistenza sociale ancora non erano riuscite a rovesciare le strutture di potere oppressive. In Argentina, Brasile e Bolivia i governi progressisti hanno assorbito ed istituzionalizzato quelli che sono stati dei movimenti sociali incredibilmente attivi, combattivi e fecondi, aprendo la strada ad un raddoppio delle



te simbolici e usano media e polizia per dividere i loro oppositori, separando una massa di elettori silenziosa ma legittima dagli “agitatori esterni”.

Questo modello ha più punti in comune con le macchine partitiche del diciannovesimo secolo che con i raffinati metodi di recupero della socialdemocrazia che si stanno affinando in Europa, ma si rivela comunque molto efficace e continuerà ad esserlo fino a che le persone non avranno i mezzi per distinguere dei sinceri ribelli dagli attivisti professionisti e dagli operatori di partito che abitano a sinistra.

La situazione nordamericana ci mostra come un fermo rifiuto delle politiche di partito non sia sufficiente. I giocatori più attivi nella pacificazione dei conflitti sociali vicini all'ebollizione appartengono alla sinistra extraparlamentare e non hanno intenzione di unirsi in partito come hanno fatto Podemos, SYRIZA e il MAS boliviano. È sufficiente che impediscano assalti al partito Democratico e ai suoi sforzi riformatori per far sì che i movimenti sociali non riescano a creare l'autonomia di cui avrebbero bisogno e, grazie alla pioggia di soldi e alla continua definizione del paesaggio del conflitto da parte del complesso industriale facente riferimento al no-profit, gruppi di due o tre organizzazioni espulse dal partito Democratico o da qualche grossa ONG possono diventare i portavoce involontari della strategia di pacificazione.

Sinistra e destra sono come le due mani dello Stato, ma non sono affatto uguali. In spagnolo, tener mano izquierda significa essere sottile, astuto, evitare conflitti diretti. Da un punto di vista statalista, lo scopo della sinistra è quello di cooptare ed istituzionalizzare movimenti popolari ribelli. Questo è il motivo per cui la destra può permettersi di stipulare patti segreti con l'Iran, flirtare con la Russia o svelare le identità delle spie governative senza grosse conseguenze, mentre la sinistra viene continuamente scrutinata per scovare segni di tradimento. La lealtà della sinistra è sempre messa in discussione, per provarla bisogna che la sinistra stessa porti più prigionieri possibile al tavolo delle trattative. Negli

Stati Uniti l'estrema destra è responsabile di più omicidi domestici che tutta la sinistra ed i jihadisti messi insieme, ma non sono trattati come terroristi. Invece, i media e la polizia ce li mostrerà come degli estremisti che sono stati spazzati via, evitando di parlarne in maniera sistematica. Chi invece tenta di ribellarsi contro l'ordine costituito o critica i pilastri del potere statale viene trattato da terrorista e sbattuto in carcere per decenni anche se – come nel caso di Marius Mason – non si è mai fatto male a nessuno.

La sinistra esiste per imbrigliare la rabbia degli oppressi. Quando nella rivoluzione francese si andò troppo oltre, le teste rotolarono e i Giacobini, che hanno provato a guidare la rabbia popolare piuttosto che sopprimerla, sono stati ghigliottinati per i loro eccessi. Chi detiene il potere è fin troppo consapevole di quanto sia pericoloso promettere giustizia alla plebe. Il movimento sindacale fece un vero e proprio miracolo stendendo un trattato di pace tra capitale e lavoro – molte delle prime leggi che legalizzarono il sindacato menzionavano specificamente il bisogno di uno strumento che potesse permettere la risoluzione pacifica dei conflitti sul lavoro. Questo trattato di pace è divenuto obsoleto e presto i poteri dominanti ne vorranno redigere uno nuovo. Negli States la disgregazione e la distruzione delle comunità nere attraverso politiche federali di sviluppo urbano e la cosiddetta guerra al crimine hanno creato un nuovo trattato di pace per le relazioni razziali, tenuto insieme da tolleranza e cecità da parte dei bianchi (basato sulla convinzione che se chiudo gli occhi il razzismo sparirà) e dall'altra parte dall'ascesa di una sparuta minoranza di neri che ha raggiunto posizioni di vertice nel governo (mentre in precedenza erano esclusi dalle scelte governative ma avevano raggiunto un buon grado di autonomia economica in molte città). Questo trattato di pace sta iniziando a cadere a pezzi e, grazie ad un lungo periodo di daltonismo liberal, la continuità storica è stata spezzata ed oggi solo alcuni radicali riescono a vedere il filo rosso che vede la schiavitù come modello su cui il sistema attuale è basato (le persone di centro solitamente rispondono: cosa? Stai

ancora parlando di questo?).

Le figure chiave del partito democratico, che sta subendo un rimpasto interno, stanno elaborando il lutto della sconfitta elettorale, traendone una lezione: si sono allontanati troppo dalla sinistra ed ora devono concentrarsi per fare di nuovo presa sulla “classe lavoratrice”, che è un vergognoso eufemismo per indicare i bianchi che non hanno avuto un'educazione universitaria. Qualunque altro partito al loro posto avrebbe fatto lo stesso. A causa della massima pressione democratica per raggiungere la vittoria elettorale, solo un partito outsider con nessuna possibilità di predominio immediato può rompere questo schema fornendo una voce indipendente, dato che la loro critica sarebbe basata su uno status di minoranza continua. Invece di costruire un nuovo slancio solo per vederlo istituzionalizzarsi una volta di più, o peggio ancora, redarre un nuovo trattato di pace tra un sistema suprematista bianco e i suoi vari soggetti – tra possidenti e posseduti – dovremmo pensare in termini di sopravvivenza, autodifesa, rottura e rivoluzione. È difficile pensare a un momento storico nel quale le pressioni psicologiche della moderazione siano state più controproducenti. I canali istituzionali esistenti per riformare il sistema non possono fornirci nulla.

Le battaglie del futuro non potranno riguardare la capacità di far nascondere i suprematisti bianchi, il promuovere tecnologie che – estrapolate dal contesto – causino meno inquinamento, apportare correttezza politica e uguaglianza superficiale nelle istituzioni patriarcali o cercare di bilanciare i bisogni di capitale e lavoro. I problemi che Trump ha reso spaventosamente visibili erano già tutti lì. Dobbiamo abbandonare ogni illusione di avere interessi in comune con il sistema dominante, attaccare l'oppressione e lo sfruttamento dalle fondamenta ed iniziare a costruire il mondo che vogliamo, senza compromessi con un sistema che ci ha sempre visto come risorse da sfruttare e come mezzi per raggiungere un fine.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 97 n.12 - 2 aprile 2017 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta